

Egregio Ostellino,

seguo sempre con grande piacere i suoi articoli, soprattutto le analisi politiche quando tendono a dimostrare con chiarezza la mancanza da parte della classe dirigente italiana di una vera cultura liberale, che rimane invece intrisa di statalismo e dirigismo, in particolare nell'area politica e sindacale di sinistra. Sono rimasto però stupito quando ho letto nel Suo articolo di oggi sul Corriere della Sera che la cultura anticapitalista attualmente presente è retaggio, oltre che del Novecento totalitario, del "pasticciato compromesso socialdemocratico", cioè la "terza via tra fra comunismo e liberalismo" con la quale le democrazie avevano creduto di rispondere sia alla crisi economica del '29 sia al pericolo comunista cancellando parte delle libertà dell'Ottocento liberale. Ho sempre pensato, e lo penso ancora, che la socialdemocrazia che ha governato nel dopoguerra tanti paesi nord europei non è stata il frutto di alcun compromesso, ed è riuscita a creare un modello di sviluppo sociale ed economico che ancora oggi resiste senza avere cancellato alcuna libertà, ed inoltre ha costituito la migliore risposta politica al pericolo comunista. Mi sembra inoltre che la cosiddetta "terza via" sia un termine inventato dall'ex partito comunista italiano, in cerca di nuova identità dopo la caduta del muro di Berlino, che non voleva arrendersi all'evidenza storica del suo fallimento e al riconoscimento della cultura socialdemocratica come suo unico sbocco possibile.

Cordiali saluti.

Vittorio Cariglia